

«Do via mio figlio»: la vera storia

Segue dalla prima

Anche la casa di Via dei Martiri della fede dove, la mattina del 14 aprile scorso, è stato trovato il bambino nato da poche ore e avvolto in un asciugamano e in una coperta bianca e azzurra, è un'ex cascina ora divisa in piccoli appartamenti dall'aspetto lezioso, con le porte verniciate, i ferri battuti, i vasi fioriti di gerani e viole del pensiero. Forse è stato proprio il contrasto tra il lindore di quella casa da sette nani e la ruvida crudezza delle macchie di sangue per terra, della placenta ritrovata tra i fiori, a scatenare la curiosità di giornali e televisioni che per giorni hanno assediato gli schivi e stupefatti paullesi.

«Era avvolto come si usa nei paesi dell'Europa dell'Est, a salamino», scriveva il giorno dopo "Il Cittadino lodigiano", quotidiano locale che il lunedì, dopo le imprese del Fanfulla e del San Colombano, le squadre di calcio del luogo, o in certi giorni speciali come questi, vende a Paullo più del "Corriere della sera". Che la madre ignota fosse straniera, magari una delle molte ragazze che si prostiscono sulla traficotissima Paullese, è sembrata un'ipotesi confermata anche da alcune doppie di troppo, nel foglio strappato su un lato che quattro giorni dopo, alle quattro e mezza della matti-

na, una donna delle pulizie del Comune trova infilato tra i battenti del cancello. «Amo mio figlio, senza il suo abbraccio non dormo più, la mia vita non ha più senso. Chiedo scusa, separarmi da te era l'unico modo per darti un avvenire. Aiutatemi».

Ora si sa che tutto si è svolto nel raggio di cento metri, tra l'ex cascina dipinta di rosa e la palazzina verde smorto di Via Manzoni 38 e che la madre del neonato Flavio? Gianluca? è sì straniera, ma del civilissimo Belgio, presumibilmente fiamminga e sposata a un perito elettrotecnico di qui. Si sono conosciuti una quindicina di anni fa ad Anversa, perché vi abitava la madre di lui sposata in seconde nozze con un belga, e da dodici anni, dopo la nascita del primo figlio, sono venuti ad abitare a Paullo dove sono nate le bambine ora di sette e cinque anni.

Me lo racconta un vicino che li conosce bene, la signora lo saluta tutte le mattine quando passa in bicicletta per accompagnare le figlie all'asilo e a scuola. È una ragazza bionda, di pelle chiara, molto nordica. Le è successo di partorire in fretta e furia anche la terza figlia, era in macchina con il marito e i bambini in partenza per il Belgio e all'improvviso ha avuto le doglie, si vede che non si accorge di niente fino all'ultimo mo-

Un'idea disperata, ma oscuramente consapevole, sospesa sul crinale tra irresponsabilità e generosità: affidare la vita del figlio alla comunità, in quel momento più adeguata di lei

MARIA PACE OTTIERI

mento. La sera del 13 aprile ha lavorato come cameriera fino a mezzanotte alla Trattoria Toti, dietro l'angolo, poi è tornata a casa, qualche ora dopo ha sentito le prime spinte, si è chiusa in bagno e con un asciugamano tra i denti per non urlare, ha partorito in un quarto d'ora, come una gatta randagia. Subito dopo è uscita per non svegliare il marito e i figli, ha aspettato per il fagotto in mano su un muretto per quattro ore, poi l'ha depresso sulla panchina, un posto riparato, di fronte alla porta di Davide e Barbara, due brave persone che si sarebbero svegliate presto. Anche se Davide è appena uscito dalla galera, due anni nel carcere di Opera per bancarotta fraudolenta. I suoi guai sono cominciati nel 2000, quando la madre ha vinto un miliardo e duecento milioni al totocalcio, hanno aperto un'agenzia di viaggio che lasciava a terra i turisti... ora lavora come fabbro nell'officina Bossi, ma i pasticci non sono finiti...

Di fronte alla rivelazione della madre belga, Paullo si è stretta intorno a lei, e non solo il Maresciallo, il Parroco, il Sindaco, con le loro promesse di aiuto. Sull'onda dell'emozione collettiva anche gli abitanti l'hanno protetta come una «cosa loro» dall'indiscrezione dei media che si sono gettati su questa storia, dicono i paullesi, per stanchezza della guerra. Ma sulla soglia della porta di casa tutti si fermano, lasciando capire, con la naturale ambivalenza delle piccole comunità, che lì e solo lì vanno cercate le ragioni di quel gesto estremo e la scelta solo apparentemente casuale della casa di Davide.

A Paullo non ci sono angoli di povertà, non ci sono ghetti. La prima ondata d'immigrati degli anni Sessanta è stata completamente assorbita, un intero paese del Salernitano, San Felice al Cancello, si è trasferito qui con oltre cinquecento persone ormai alla seconda generazione. Ora ci sono gli immigrati stranieri,

distribuiti tra le aziende agricole e le centinaia di piccole fabbriche della zona. Di grandi ce n'è una sola, la Profarmaco, con duecento operai, in gran parte di qui.

Il sindaco Massimo Gatti, al suo quarto mandato, due con la legge vecchia e due con la nuova, tiene a sottolineare che dalla Liberazione a oggi Paullo è stata amministrata sempre dalla sinistra, prima il Partito Socialista e poi quello Comunista, e ad illustrarmi la scelta di uno sviluppo graduale che tiene conto di precise priorità: le scuole, intitolate a Gianni Rodari e Eugenio Curial, i servizi sanitari con 2mila metri quadrati di ambulatori, i servizi sociali, il verde, la Cittadella dello sport, il Centro diurno e gli appartamenti per gli anziani nella settecentesca villa Monucca, in diciotto anni è stato costruito un solo quartiere nuovo.

Certo nemmeno Paullo è immune dalle circostanze esterne, l'aumento del costo

della vita e la crisi economica si sentono anche qui, la Postal Market ha perso di recente oltre mille lavoratori, altre fabbriche hanno chiuso.

Sulla piazza, vuota e immobile, come in una cartolina, si affacciano il Municipio, la caserma dei carabinieri e la Biblioteca, ex Casa del fascio e poi del Popolo. Il signor Stefano Rosa che la dirige, dice che i prestiti aumentano anno dopo anno e le serate che organizza sono sempre piene. Leggo le locandine degli eventi locali: spettacolo sulla shoah nel Giorno della memoria, marcia «Paullo for Kenya» per raccogliere fondi da mandare alla missione, tra le manifestazioni per l'8 marzo la presentazione del libro postumo di Lalla Romano «Poesie forse utili» e i «Monologhi della Vagina» di Eve Ensler, in scena al Centro Giovani con la compagnia milanese «La corte dei pari», gli appelli per le donne dell'Afghanistan, la pedalata ecologica, il Premio Letterario Lago Gerundo, dal nome del vasto lago paludoso che copriva anticamente la zona, e corsi di danze afro-cubane, di flamenco per principianti e avanzati, di danza del ventre, i parafrenalia della coscienza collettiva contemporanea ci sono tutti, mai come ora si è tanto arato il campo degli altri, ma scavarne in verticale nello scuro pozzo della coscienza individuale resta altra cosa. La

nostra signora belga, ora ricoverata nel reparto psichiatrico dell'ospedale Predabissi di Melegnano, madre e moglie troppo giovane, figlia di una cultura ingenua e pudica, non aveva tempo per frequentare la biblioteca o il gruppo donne di Paullo o non ne aveva la dimistichezza necessaria. È rimasta sola a covare il suo bambino forse inopportuno, e con lui l'idea disperata, ma oscuramente consapevole e sospesa sul crinale tra irresponsabilità e generosità, di affidare la sua vita alla comunità, in quel momento più adeguata di lei.

Su uno stendardo blu, attaccato alla facciata della chiesa parrocchiale dedicata ai santi Quirico e Giulitta, giovane madre e figlio martiri cristiani, è scritto che si prova più gioia a dare che a ricevere. Di fronte, attaccato al muro, uno sciatto volantino dal titolo: I figli sono dei genitori non dei magistrati. «Le madri denunciano migliaia di bambini strappati alle loro famiglie dal Tribunale dei minori e dei Servizi sociali. Favoriti gli istituti che ne traggono benefici economici con l'inserimento e le adozioni ritenute regolari agli effetti di legge, ma che sono vere e proprie spazzate di minori. Basta Tribunale dei minori». Firmato Lega Nord Padania. La questione è tra le più complesse della nostra società, il volantino miserevole.

Sagome di Fulvio Abbate

SE LO DICE ANDREOTTI...

L'altro pomeriggio, passando in macchina sotto casa del senatore a vita, nonché "costituente", Giulio Andreotti, esattamente all'altezza di lungotevere degli Altoviti, davanti al bar "La mela stregata", mi è venuto definitivamente da pensare che noi di sinistra, o comunque progressisti o incapaci punto e basta, non riusciremo mai a mettere in testa all'attuale presidente del Consiglio che su certe cose c'è poco da fare finta di niente, c'è poco da ridere.

Dunque, vista la nostra palese inettitudine, dovremmo, forse, incaricare un altro che in nostra vece gli spieghi ogni cosa per filo e per segno, partendo dall'abc delle cosiddette virtù repubblicane. Tipo Andreotti, appunto. Come nei miracoli, come in un presentimento, ieri mattina apro il giornale e ci trovo proprio l'ex allievo di De Gasperi che dice garbatamente, però chiaro e tondo, a Berlusconi come stanno le cose, anzi, quel che si merita: «Il tempo che è passato dimostra che la nostra è un'ottima Costituzione».

Un attimo dopo, aggiunge: «Definirla con un simile giudizio ("bolsevica" n.d.r.) può essere considerato solo una battuta».

Avete visto? C'è voluto esattamente Andreotti, lo stesso contro cui molti di noi, compreso il sottoscritto, durante i cortei, l'eskimò addosso, inveivano con tanto di «sei il primo della lista», c'è voluto il «nemico» Andreotti, lo stesso che su "Il Male" veniva disegnato come un nosferatu, un «nemico di classe», per dire qualcosa di preciso, di inconfutabile al qualunquista Berlusconi.

Se le cose stanno così, mi sembra davvero il caso di abusare ulteriormente della disponibilità del senatore a vita, pregandolo, sempre da parte di noi imbelli, di spiegare a Berlusconi anche dell'altro. L'antifascismo, anzi, il valore della storia, e poi certe date, e certi luoghi come Marzabotto, Boves, Sant'Anna, e ancora che papà Cervi è morto da più di trent'anni... Perché tanto, fin quando lo faremo noi, i comunisti, sarà solo tempo spreca-

to, buttato via, sarà ulcera al Policlinico per noi, e godimento in Sardegna per lui e i suoi avvocati.

Vuoi mettere invece se glielo va a dire un insospettabile come Giulio Andreotti? Uno che in passato non ci ha risparmiato nulla, uno che, appunto, ha suscitato addirittura pensieri foschi, uno che però, nel momento attuale, in molti inviterebbero volentieri a prendere posto sulla stessa barricata... Intendiamoci, il fatto che il nostro amico ritrovato Andreotti riesca nell'intento non significa che quell'altro voglia capire, ma intanto sarà già qualcosa, una magra consolazione, la certezza che nulla è rimasto intentato, la certezza della fine.

P.S.

Giusto per dimostrare che non chiudiamo neppure mezzo occhio sui crimini del comunismo, una ultima nota: non risulta finora pervenuta alcuna dichiarazione da parte dell'ex miss Italia, nonché intervistatrice di fiducia di Fidel Castro, Katia Noventa, sul tema delle responsabilità recenti del lider maximo. Non sarà mica il caso di sollecitarla insieme a quella di Gabriel Garcia Marquez?

Maramotti



segue dalla prima

E ora non diteci più

Perché davvero una sentenza che abbia messo, per soldi, ossia per corruzione di giudici, il colosso editoriale della Mondadori nelle mani di Berlusconi ha sicuramente alterato fino ai giorni nostri il sistema dell'informazione e dunque la competizione democratica nel paese. Né diteci che fu lo stesso parlamento a maggioranza di centrosinistra a riconoscere l'esistenza di un fumus persecutorius nei confronti dell'oggi condannato in primo grado onorevole Cesare Previti. Poiché la decisione presa nella scorsa legislatura riguardò una richiesta di

arresto (tecnicamente custodia cautelare), e nient'affatto il ragionevole fondamento del processo e delle accuse. Al punto che furono diversi a motivare la propria contrarietà all'arresto con la assoluta gravità delle prove raccolte a carico dell'ex ministro, tanto gravi e irrimediabili - essi dissero - da non doversi più temere alcun tipo di inquinamento da parte dell'imputato in libertà.

E ora, di nuovo, non diteci che finalmente sappiamo con certezza chi sia Cesare Previti visto che disponiamo, in proposito, di una sentenza della magistratura. Prima di tutto perché esiste la presunzione di non colpevolezza fino a che non vi sia sentenza definitiva (anche se le regole del processo accusatorio tanto care allo schieramento "garantista" prevedono normalmente che

vi sia un solo grado di giudizio...). In secondo luogo perché un giudizio morale, civile, politico di Cesare Previti ce lo siamo potuti abbondantemente formare nel corso di questi anni per ciò che egli ha fatto per difendersi dal corso della giustizia. Io so, voglio dire, che cosa pensare di un parlamentare che invece di dare ai cittadini l'esempio di rispetto e di obbedienza alle leggi, vi si sottrae, le rifiuta, usa la propria condizione per non presentarsi davanti al giudice e per sabotare i tempi del processo. Io so che cosa pensare di un parlamentare imputato che fa fare leggi a ripetizione per tutelare la sua specifica posizione processuale e a questo fine sconvolge la vita, i tempi, le priorità, la decenza del parlamento, ossia delle istituzioni democratiche. Io so che

cosa pensare di un parlamentare che, finalmente interrogato in tribunale, dichiara di avere evaso il fisco per cifre iperboliche mentre era ministro. Io so che cosa pensare di un parlamentare che rivendica fino all'estremo, fino all'incredibile, le prerogative del suo status ma nega quelle più elementari (libertà di critica) agli altri parlamentari, portandoli in giudizio se denunciano i suoi comportamenti istituzionali.

Non diteci, ancora, non diteci il più - almeno - che la battaglia sulla legge Cirami fu esagerata e figlia, alla fine, di ottusità politica. Poiché furono esattamente l'intensità e l'estensione di quella battaglia, in fondo uno dei più alti momenti di fusione tra parlamento e cittadini nella nostra storia istituzionale, a gridare lo scandalo che si stava cer-

cando di perpetrare sotto la protezione dei torpori estivi. Fu il movimento su quella legge (poi rivelata, nella resistente temperie morale del paese, una ciambella di salvataggio senza il buco) a smuovere soggetti e ambienti e istituzioni perché la vergogna non si compisse, perché la magistratura non si sentisse mortificata e umiliata nella coscienza degli italiani. Fu quella battaglia a spingere e a consentire a ciascuno di fare la propria parte con più senso della propria dignità istituzionale e professionale. Se solo vediamo quanto ancora nelle ultime settimane sia stato sconio lo spettacolo offerto dalle istituzioni legislative, piegate a ogni possibile strategia procedurale intravista nel processo dal Grande Imputato e dai suoi avvocati, possiamo ben capire l'im-

portanza di quella rivolta morale e civile.

E infine, aggiungerei, non diteci che dobbiamo trarre tutte le conseguenze politiche di questa sentenza e chiedere le dimissioni di Silvio Berlusconi computato di Cesare Previti, o prepararci a chiederle in vista di una eventuale analoga sentenza nel processo gemello, quello Sme di Milano. Faremmo solo il gioco del premier e del suo compagno di affari e di avventura, desiderosi entrambi di proclamare che ciò che non si è ottenuto per via elettorale l'opposizione desidera ottenerlo attraverso la celebre "spallata giudiziaria". No. Sia messo il presidente del Consiglio davanti alla sua coscienza civile, davanti al suo senso del decoro e giudichi lui liberamente che cosa fare. E con lui

siano messi davanti allo specchio milioni di elettori che liberamente hanno votato sapendo delle accuse già allora a carico del proprio leader. Questo oggi, nelle concrete condizioni storicamente date, è il vero modo per fare riflettere la questione morale nel Paese. Per tracciare quel confine tra garantismo penale e garantismo politico e civile che fa grandi le nazioni. Per costringere tutti a spiegare se la logica è quella degli avvocati difensori o quella degli uomini di Stato. Per non spianare la strada al più grande e ignobile dei ricatti: quello di andare alle urne e gettare il consenso elettorale contro la legge. Con una avvertenza chiara: se ricatto ci sarà, a quel punto non bisognerà averne paura.

Nando Dalla Chiesa



cara unità...

Un grazie da Marzabotto

Andrea de Maria, sindaco di Marzabotto

Carissimo Furio Colombo, voglio ringraziarti, davvero con riconoscenza, per lo straordinario impegno che l'Unità, in particolare gli amici e compagni della redazione dell'Emilia Romagna, ha dimostrato, già da diversi mesi ed in particolare in questi giorni, nel respingere un'indegna campagna politica di delegittimazione della Resistenza, che è stata, in varie occasioni, diretta anche contro la memoria degli eccidi di Monte Sole. Si è trattato di un ruolo che personalmente ho apprezzato moltissimo, come tanti altri cittadini di Marzabotto. Con stima ed amicizia.

Ma in Italia la Sars è sotto controllo?

Giovanni Scarati

Ma è proprio vero che in Italia il virus Sars non fa paura, che tutto è sotto controllo?

Vi espongo il mio caso e quello di altri 5 colleghi che, per motivi di lavoro si sono recati in Cina e dopo una permanenza di un mese, il 18 aprile, sono sbarcati a Malpensa dopo aver fatto scalo ad Amsterdam.

All'arrivo a Malpensa pensavamo di trovare la divisione sanitaria pronta ad intervenire, informare e darci indicazioni su come comportarci, invece assolutamente niente! Eppure dai nostri familiari eravamo informati che si era in piena emergenza e che i controlli agli aeroporti erano la regola.

Il giorno successivo ho telefonato all'ospedale Sacco per avere indicazioni in merito, ma si sono limitati a suggerirmi di tenere sotto controllo la temperatura corporea. Ho telefonato a Malpensa e sorpresa, mi è stato detto che gli unici controlli eseguiti sono quelli sui voli diretti, quindi tutti i passeggeri che arrivano dalla Cina, ma hanno fatto scalo in altri paesi, non sono controllati.

Infine, ho cercato ulteriori informazioni sul sito internet del Ministero della Salute. Ho preso nota del numero verde (che risponde dal lunedì al venerdì), ma anche qui una ulteriore sorpresa! Il numero, dopo una serie di indicazioni di segreteria automatica, mi diceva che l'opzione era inesistente. L'unica indicazione ci è stata data dal medico aziendale.

Mi chiedo e chiedo a voi se in Italia, come dice il ministro

Sirchia, davvero tutto è sotto controllo.

Tutti al voto e libertà di scelta

Gianfranco Pasqualetti

Caro Direttore, posso, tramite la Sua rubrica, esprimere alcune considerazioni?

Ha ragione Pavan (Treviso) sui rigurgiti di squadristo ai quali stiamo assistendo da troppo tempo.

Anche Predappio è prova continua di questi continui tentativi di riproporre una ideologia aberrante, della quale sembra che, quietamente, molti sentano il fascino. Al sindaco ed alla cittadinanza di Predappio la mia, anche se modestissima, solidarietà. Promuova una raccolta di firme e di fondi per l'Istituto sulla Resistenza.

Sull'anniversario di Antonio Gramsci, ha ragione il lettore Giuliani. E pensare che pochi giorni fa è scomparso Giuseppe Fiore, giustamente ricordato anche e soprattutto per l'ottima biografia di Gramsci.

Sull'articolo 18: il centro sinistra deve invitare TUTTI ad andare a votare, lasciando libertà di scelta. Sarebbe dannoso non raggiungere il quorum. Certo la bomba a tempo fabbricata da Bertinotti dà molto da pensare su certi personaggi della

sinistra.

Ringrazi per me Travaglio per gli ottimi fondi soprattutto sulle avventure politiche e giudiziarie di molti personaggi contemporanei.

Precisazione

Claudio Pagliara, corrispondente Rai da Parigi

Caro direttore, leggo nell'articolo sugli uffici di corrispondenza Rai apparso su l'Unità che tal "Franco Pagliara (fidato della CdL)" sarebbe destinato a Gerusalemme. Nel caso il collega si riferisce al sottoscritto, Claudio Pagliara, ti prego di informarlo che in 20 anni di professione giornalistica (Gazzetta del Popolo, Stampa, Rai) non ho mai avuto tessere politiche, né professato pubblicamente adesione a questo o quel movimento politico. Mi riservo di ricorrere alle vie legali qualora il mio cognome (magari col nome corretto) venisse ancora associato a sigle di partito di qualunque colore o natura.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it